

Spettacoli

IL FESTIVAL. Al via oggi la 48ª edizione. E fa discutere l'esigua rappresentanza nazionale

■ CANNES. «Sous réserve» (ancora incerto), scrive a proposito di Pasolini *Un delitto italiano* la rivista *Studio* presentando nel suo sontuoso numero speciale il menù del festival di Cannes. Campeggia in pagina una fotografia del giovane Carlo De Filippo, che interpreta Pino Pelosi, con tutt'attorno un informato arlecino di Thierry Valletoux. Ma il film di Marco Tullio Giordana, come si sa, non si vedrà a Cannes, perché all'ultimo momento il produttore Vittorio Cecchi Gori e il delegato generale del festival Gilles Jacob non si sono messi d'accordo sulla collocazione da dare a *Pasolini* (Gori lo voleva in gara, Jacob esordio di una serata speciale dedicata al poeta di Casarsa). Risultato: se l'anno scorso erano complessivamente sette i titoli italiani sulla Croisette, quest'anno ci saranno solo *L'amore molesto* di Mario Martone («Selection Official») e *Nella mischia* dell'esordiente Gianni Zanasi («Quinzaine»). Niente a «Un certain regard», niente alla «Semaine de la Critique».

Una scelta polemica dopo la «sbornia» del '94 o semplicemente una selezione più accurata, per evitare al cinema tricolore le stroncature francesi del maggio scorso? Magari né l'una né l'altra, solo un'impaginazione diversa del palinsesto, in linea con quella politica della «scoperta» che anche i festival maggiori hanno fatto propria da qualche tempo a questa parte.

Tutti insieme i selezionatori francesi (a cominciare da Jacob, che dichiara di aver visionato 409 candidati) hanno sbagliato non tanto lasciandosi sfuggire questo o quel film, ma perdendo l'occasione di mettere in luce l'attuale risveglio del nostro cinema in contrasto con un quadro europeo tutt'altro che esaltante. Così, sul *Compte de la Sera*, Giulio Kezich ha criticato la scarsa presenza italiana a Cannes. Una scelta che, per il critico, si risolverà a tutto vantaggio della Mostra di Venezia, la quale a questo punto potrà contare sui nuovi film di Sciova, Tormentone e Giordana. Naturalmente, ogni direttore fa il festival che vuole, senza doversi preoccupare delle lagnanze nazionali, ma è probabile che qualcosa non funzioni nei rapporti tra le due cinematografie un tempo cugine.

La pensa così Marcelle Padovani, storica corrispondente da Roma di *Le Nouvel Observateur* nonché artefice nel '93 di una querelle contro *La scorta* che infiammò il clima della Croisette. «Vero, c'è un momento di non comunicazione tra i due paesi, entrambi impegnati in una fase di delicata transizione politica. Ma credo che abbia sbagliato Jacob a non mettere in concorso il *Pasolini* di Giordana. L'ho visto, mi pare un film rigoroso e bello sul piano tecnico, almeno in tutta la prima parte, argomenta la giornalista. Più comprensibile, a parere della giornalista francese, l'esclusione di *Un eroe borghese* di Michele Placido, pur da lei molto amato. «Impossibile da capire per i francesi. Ci sarebbe voluto una specie di lessico per spiegare loro chi sono Sindona, Cuccia o Sarcinelli».

Si sottrae alla polemica autarchica il critico del *Mattino* Valerio Caprara, noto nell'ambiente per il suo furore stroncatorio. «In assoluto non mi piacciono le battaglie nazionalistiche, anche perché è sempre imperscrutabile il giudizio di un selezionatore. Sono famigerate in questo senso, le toppe che prende Berlino» mette le mani avanti il critico napoletano. «Se il cinema italiano è *Sostiene Perro* o *La scuola*, beh, preferisco che non sia rappresentato. E comunque a me dispiace che a Cannes non ci sia Pappi Corsicato con il suo nuovo *Buchi* non pur ammirando il freddo, lucido lavoro compiuto da Martone. *Pasolini* non l'ho visto. Certo il tema è importante ma è difficile, in assoluto, provare una lancinante nostalgia per Giordana», conclude Caprara tessendo le lodi di un cinema «sorprendente e inventivo» fatto da registi che «osano di più».

Posizione estrema molto cinefila che non trova d'accordo il recensore di *Variety* David Rooney, se non nel riferimento al nuovo film di Corsicato. «Il film di Martone è senza dubbio un ambasciatore



Mario Martone e Luca Bigazzi sul set de «L'amore molesto». Sotto un'inquadratura de «La città des enfants perdus». In basso Jeanne Moreau e Sharon Stone

E «L'amore molesto» sottotitolato a Torino per non napoletani

Sottotitolo in francese al festival di Cannes, sottotitolo in italiano nelle sale del Nord Italia. Pare che «L'amore molesto», unico azzurro in concorso sulla Croisette, risulti pressoché incomprensibile al pubblico settentrionale, tanto è vero che stenta a decollare nelle sale in Piemonte, Veneto, Liguria... E allora in *Lucky Red*, che distribuisce, ha deciso, per ora in via sperimentale, di stampare qualche copia per non napoletani con opportuni sottotitoli: si comincia a Torino questo fine settimana. La notizia è curiosa ma non proprio stupida: non è in prima volta che un film parlato in dialetto viene «tradotto» per il pubblico delle altre regioni. È successo, per esempio, con «L'altare degli zoccoli» di Ermanno Olmi, realizzato in due versioni, quella originale bergamasca praticamente inintelligibile e una doppiata per il grosso pubblico. Ma anche il racconto «Vite e gli altri» di Antonio Capuano è passato in tv, giorni fa, con opportuni sottotitoli. Proprio come capita a certi film americani molto slang.



Cannes, un delitto italiano

Troppi film italiani l'anno scorso e troppo pochi quest'anno? Fa discutere l'esiguità della nostra rappresentanza sulla Croisette. Nel '94 addirittura quattro titoli in concorso e tre fuori, oggi solo *L'amore molesto* di Martone in gara e *Nella mischia* di Gianni Zanasi nella «Quinzaine». Nessuno grida al complotto, ma c'è chi critica il direttore Gilles Jacob per essersi fatto sfuggire *Pasolini*. *Un delitto italiano* di Giordana. Il parere di critici, giornalisti e registi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MONIQUE ANSELMI

eccellente. E quanto a *Nella mischia*, di cui so poco o niente, bisogna apprezzare la scelta di Deleau di puntare su un esordio sconosciuto invece che su proposte più sicure. Anche il giornalista australiano imputa agli «eccessi dello scorso anno il drastico ridimensionamento attuale». «Film come *Barnabò delle montagne* o *Le buttane* stonavano non poco in un concorso di questa portata».

Già *Le buttane* Marco Rus, che quel film produsse insieme a Maurizio Tedesco, non ci sta a riaprire le ostilità. «È vero, con i cugini di ottralpe ogni tanto ci si scontra. Ma sono comunque contento che vada Martone, il suo film è bellissimo e penso che avrà tutto da guadagnare, in termini di risonanza internazionale, dal passaggio a Cannes». Quanto a *Pasolini*, il regista del *Braccio* la pensa così: «Al posto di Giordana sarei andato comunque, anche come evento speciale. Perché Venezia è una brutta bestia, ne so qualcosa».

Sentiamo allora il direttore della Mostra Gillo Pontecorvo. Il quale,

pur facendo il tifo per gli esclusi Giordana e Placido, si augura di poter inaugurare «un periodo di pace tra i due festival». «Il problema vero», aggiunge, «non è strappare a vicenda questo o quel film, ma vedere che cosa fare per rinsaldare il rapporto tra cinema e pubblico. Magari dovremmo ripensare il ruolo e le dimensioni di queste manifestazioni, diminuendo il tasso di concorrenzialità, facendone dei momenti unici di incontro tra chi fa, scrive e ama il cinema».

Ottimi propositi, anche se difficilmente con l'aria che tira i grandi festival internazionali deportano le armi. «No, non credo a un complotto anti-italiano», minimizza Irene Barnardi della *Repubblica*. «Cecchi Gori ha sbagliato a non dare *Pasolini*, anche se Jacob offriva il fuori concorso, ma per il resto non vedo ingiustizie o sottovalutazioni. I selezionatori di Cannes hanno semplicemente preferito puntare su autori più curiosi e sperimentali su materiali freschi. Vediamo i film e poi ne parliamo. Non sono nazionalista per natura».



LA CITTÀ DES ENFANTS PERDUS

■ CANNES *Alliez!* Francese d'obbligo visto che siamo a Cannes e che il festival si apre oggi con un film di casa, *La città des enfants perdus*, diretto dalla giovane coppia Jeunet & Caro, quelli di *Delicatessen*. C'è molta attesa e molto entusiasmo orgoglioso, per questo film perché è costato 90 milioni di franchi (circa 30 miliardi di lire), perché è stracollo di effetti speciali «made in France» perché i due giovanotti sono nati in quel di Parigi dopo il successo di *Delicatessen* declinando le proposte hollywoodiane. «Mi avevano offerto *La famiglia Adams 2*», racconta Jeunet - ma ho rifiutato. Anche perché l'avevano proposto solo a me! Noi siamo una coppia quindi ho detto di no».

Molta attesa, insomma per un film che dovrebbe rimandare l'antica tradizione francese di cinema «d'autore» sull'infanzia: una tradizione che potremmo far risalire a *Zéro de conduite* di Vigo per arrivare ai *400 colpi* e agli *Anni in tasca* di Truffaut e, perché no? alla baby-

Tormentone America Ma Jeunet & Caro dicono no a Hollywood

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPÌ

a cominciare da Jean-Pierre Aumont, che reciano in *Jefferson in Paris*, il film di James Ivory che passerà in concorso. La Francia guarda a Hollywood e per farlo schiera qui a Cannes i propri giovanotti, relegando per una volta nelle retrovie vecchi illustri come Eric Rohmer e Jacques Rivette, i cui nuovi film sono stati rifiutati dal festival. La sensazione è che Jacob abbia cercato film francesi giovanilistici e spettacolari. E per chiudere in ironia questo «ponte» che collega Parigi e Hollywood, è curioso riferire le difficoltà che i traduttori hanno incontrato per rendere nei sottotitoli l'impervio argot di *La Haine* film francese/multietnico - del giovane Mathieu Kassovitz - girato nei sobborghi più fetenti dell'Île de France. Vi diciamo solo che per una battuta molto *hard* («ta soeur, elle suce des Schtroumpfs», ovvero, perdonatelo, «tua sorella fa i pompini ai Puffi») è stata adottata la traduzione «Your sister sucks Donald Duck». Dove il verbo rimane identico ma i Puffi si trasformano in Paperino.

Per ribadire di essere più seri e tutto sommato più bravi. Sempre nel numero monografico di *Première* sul festival c'è un ricco e orgoglioso articolo sugli attori francesi che sfondano negli Usa. Foto di Christophe Lambert Jean Reno (sarà nel prossimo film di Brian DePalma) Jean-Hugues Anglade Gérard Depardieu e tutti i numerosi francesi

Jeanne e Sharon, la regina e la cow-girl

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA



■ CANNES Sharon Stone rompe con il suo volto magico, gli occhi penetranti e invitanti, sulla copertina di *Studio*. Tronfi sui manifesti con il capelli effetto bagnato, tutti all'indietro che ricordano i momenti più caldi di *Basic Instinct* il film che scandalizzò Cannes nel 1992. Il modo in cui l'ha tratta il fotografo Herb Ritts, il busto seminudo di profilo al collo e la testa violentemente girati verso l'osservatore, evoca figure ibride mezzo serpente mezzo donna care all'iconografia gotico-medievale. Quelle rappresentazioni del diavolo, insomma che assumevano il volto ipnotico di una donna. Dipinte nelle chiese o scolpite in pietra negli scolatoi che raccoglievano la pioggia. Forse è solo un'associazione, dettata dall'atmosfera un-

po maledetta che la bella Sharon porta con sé. E che ci tiene a coltivare con professionale accanimento, visto il personaggio che interpreta nel western *Prizzi a morte*, con il quale Cannes chiuderà i battenti di questa edizione nell'anno del centenario del cinema.

Sempre affamata di star la Croisette. L'anno scorso erano state le morbide perversioni di Isabelle Adjani in *La regina Margot* a scottare i sensi dei fan, quest'anno i brividi sono affidati all'eroina western. Le attrici americane si sa educate alla scuola di Camille Paglia adorano molto i ruoli forti dove le donne sono piene di iniziativa in tutti i sensi. Più che manipolare il maschio servendosi di sottili seduzioni amano sbatterlo in terra tanto per larghi capire chi è il più forte tra i due

Tecnica sicuramente lontana da quella dell'altra star che vigila su Cannes dagli schermi della giungla. Ietema Jeanne Moreau sempre più responsabilmente insenta nel suo ruolo di star. I capelli biondissimi sciolti in morbidi riccioli attorno al viso il trucco perfetto l'abbigliamento curato Jeanne teorizza che l'immagine è la cosa più importante per una star. Racconta di aver ascoltato il commento di alcuni studenti i quali parlando con Wim Wenders dicevano che la cosa da amare maggiormente in lei era «lo charme e il fatto che era sempre vestita benissimo». Un'osservazione che l'ha resa felice. Le ha dato la conferma che è importante avere il senso di quello che si è una donna legata a un'immagine. E se l'immagine è affidata al cinema nessuna paura. Per

ché il cinema scrive La Moreau in poche righe autografe schizzate sul programma è «lo specchio del mondo, il riflesso delle nostre avventure e delle nostre passioni».

Se la Moreau ha coniugato passione e immagine, l'immagine tout-court si è presentata ieri sera con un documentario *Catwalk*, nel quale la supermodella Christy Turlington affiancata da rutilanti colleghe come Naomi Campbell Cindy Crawford, Kate Moss, Carla Bruni Claudia Schiffer faceva da guida attraverso le sfilate di moda di Milano Parigi e New York. Una vincita contro il dissacrante *Prêt à porter* di Altman? Un voler insistere proprio qui a Cannes le attrici che laticosamente raccontano nei propri corpi avventure sogni, macerie intercon? Forse solo una guerra d'immagini.

LA TV DI VAIME



C'è di peggio: il tg rosa

QUANDO ricomincia una settimana, l'umanità (non mi va di cercare altri termini per indicare i contemporanei) c'è chi li chiama utenti, clienti, prossimo gli altri. Quanta cautela per non dire «noi!» assume di solito due atteggiamenti alternativi di speranza o di scoramento. Eccessivi tutti e due. L'uno s'attende un miglioramento, l'altro una replica del consueto. Invece, delle piccole differenziazioni fanno in modo che ogni lunedì sia un po' diverso dal precedente e sfugga alle classificazioni. Controllato in tv, il lunedì appena passato rivelava una rinuncia del mezzo alla proprie prerogative: cinque film in prima serata sulle reti maggiori sono una dichiarazione di insufficienza o, bene che vada, relax. A distinguere la tv dal resto rimaneva praticamente solo la zona giornalistico-informativa, quella dei notiziari o degli approfondimenti soprattutto sportivi. Il processo del lunedì (ormai tradizionale e spesso piacevole palestra di coraggio settoriale che rischia però di sedersi su se stessa) e *Giro di sera* (un'isola per gli appassionati di ciclismo in cui si scopre che la moviola, così utile in tanti settori, qui non serve letteralmente a nulla).

Togliendo l'alluvione di cinema (Raiuno, Canale 5, Italia 1, Retequattro, Tmc), restavano le news e i loro protagonisti. Il ministro Mancuso, proposto da tutti i canali in un identico *Compendio* di repertorio che lo vedeva parlare a Montecitorio fra la curiosità di tutti («e questo adesso, chi è?» e nel suo imbarazzo bere un bicchiere d'acqua per poter finalmente deglutire il groppo dell'emozione. Poi la consueta raffica di pareri sulla cronaca appena sfornata (i prezzi degli spot referendari con un Taradash convinto di sé «Chi ha soldi, deve spendere? Un economista») e ancora una passerella di supporters dello stupefacente ministro di Giustizia uscro all'improvviso dall'anonimato allegria Majolo (non una roccia dal punto di vista ideologico, diciamo!) Tiziana Paretini, Previti che sul piano comunicazionale se la batteva con Gustavo Selva il quale, in questo teleincanto momentaneo citava con espressione schifata l'abortita «Prima Repubblica» della quale peraltro fu uno dei protagonisti.

ANCHE Berlusconi è sceso in campo (lo fa, lo fa) per tessere in video le lodi del ministro Mancuso che sui pool Mani pulite la pensa proprio come lui: guarda un po' Berlusconi in quel lunedì di ripresa attività, aveva un'aria determinata ma attenta all'impatto con la platea: sommo accattivante e quasi soddisfatto. Forse pensava al nuovo acquisto del Milan Weah, giocatore dal nome che sa di sberleffo o di conato ma promette tante soddisfazioni, quasi quanto Mancuso. Il Cavaliere si poneva nella sua Thema con garbo e disinvolture prima di lasciare gli utenti ad altre immagini meno «cruccio».

Il pensiero andava ai padroni d'una volta che non ci provavano neanche ad apparire «simpatici» (Costa Montu Valerio Pesenti). Ma quelli la politica non la faceva no diiettamente potevano restare quel che erano. Possibile che l'attualità debba essere solo questa? No. C'è di peggio. C'è il tg Rosa iniziativa zuzzurellona sparsa sulle reti consorziate dal circuito Rta. È un notiziario di costume e varia umanità (?) che si può beccare su canali inaspettati: ci informa sul «polo della notte» incontrato dalla viata Pina Garavaglia una «mai stracca» con un testa un'acqua dorata pesantissima che interviene dei pazzi che girano per discoteche di pinti di colori vivaci. E poi «ondag» cosa sognano gli italiani (qual è)? Il 45 per cento sogna l'amore il 30 l'eroticismo il 23 la fuga (hé ciao). Alla Borsa del Vip (Giorgia) in questo momento ci in testa. Perché diceva una delle speaker è semplice ed ha cantato per il Santo Padre. A volte basta un nulla.

[Enrico Valme]